

Musica divina

“Tanto è ver che nel verno è caro il verde che sol si stima il ben quando si perde”.

Questi sono versi d'un canto che ho imparato in seminario grazie al nostro maestro di musica. E' un canto a cinque voci che si rincorrono, si uniscono, si armonizzano e si snodano senza tregua, senza un respiro. I versi vengono ripetuti in mille modi e con altrettante sfumature. Mi sembrava che l'autore volesse a tutti i costi fissarceli nella memoria e dircene tutta l'importanza.

Ed è quanto deve aver imparato per esperienza propria anche Serafino, un personaggio dei racconti di Dino Buzzati.

“A sua moglie aveva ripetutamente detto, a bassissima voce, l'aveva supplicata di star zitta. Il registratore stava registrando dalla radio. Le ripeteva di non far nessun rumore. Stava registrando Mozart, un pezzo musicale tra i più belli che si possano ascoltare. Ma lei dispettosa, menefreghista, carogna su e giù con i tacchi secchi per il solo gusto di farlo imbestialire; non solo, ma poi si schiariva la voce, poi tossiva (apposta), ridacchiava da sola, accendeva il fiammifero in modo da ottenere il massimo rumore; e poi ancora a passi risentiti su e giù proterva. E intanto Mozart, Bach, Palestrina, i puri, i divini cantavano inutilmente. Così non era più possibile durare con lei miserabile, pulce,

pidocchio, angustia della vita. E adesso, lei non c'è più, se n'è andata, lo ha lasciato, ha preferito lasciarlo. Lui non sa nemmeno dove sia andata a finire. A questo punto Mozart, Bach, Palestrina suonano, suonano, ma non hanno più senso; anzi agli orecchi di Serafino risultano stupidissimi, maledetti, nauseabondi. Ora lui se ne sta appiccicato al registratore ad ascoltare quel ticchettio su e giù, quei tacchi, quelle risatine, quel raschio in gola, la tosse. Questa sì che gli pare musica divina. Ascolta. Sotto la luce della lampada, seduto, ascolta, immobile, quei rumori, quei versi, quella tosse, quei suoni adorati, supremi. Che non esistono più.”.

Anche se l'autore non lo dice, io sono certo che i due sono ancora tornati a vivere insieme. Hanno sicuramente imparato che, se l'ami, ogni rumore diventa musica; ma se non l'ami, ogni musica è rumore assordante.

S. Teresa di Lisieux aveva, vicina in chiesa, una consorella che con la corona provocava un continuo tintinnio. Teresa la amava così bene da trasformare quel rumore fastidioso in una musica deliziosa e celeste.